Una «tavola rotonda» ad Assisi

La Chiesa cerca un nuovo rapporto con il cinema?

Dal nostro inviato

ASSISI 18

La Chiesa è alla ricerca d'un nuovo rapporto con il cinema al di là della «paura» e delle «cautele» (usiamo espressamente le parole [illegible] del gesuita padre Angelo Arpa) che hanno caratterizzato sinora l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche e del mondo cattolico in generale verso la settima arte. Questa la conclusione positiva che si può trarre, seppure con qualche ottimismo, dalla «tavola rotonda» svoltasi in Assisi sul tema *Gli uomini del cinema e il mondo cattolico* a cura della Pro Civitate Christiana. Al dibattito hanno partecipato i registi Damiano Damiani, Ermanno Olmi e Pier Paolo Pasolini, il sociologo prof. Sabino Acquaviva, i critici e studiosi Ernesto G. Laura e Renato May, il già citato Padre Arpa e in qualità di «moderatore» Francesco Flores D'Arcais. [illegible] recava per la verità i segni d'un approccio ancora cauto e perplesso e contraddittorio al problema in esame, conseguenza almeno in buona misura di quel troppo tardivo recupero di certi valori della cultura moderna che la Chiesa sta oggi effettuando, come Pasolini in special modo ha voluto sottolineare.

Il combattivo autore del resto non si è limitato alla denuncia, cogliendo nelle «violente discussioni» del Concilio Ecumenico i sintomi d'una crisi tuttavia feconda e ponendo questa a raffronto con i travagli del pensiero marxista, egli ha auspicato [illegible]. Il di più che marxismo e cattolicesimo ancora [illegible] dialoghino trovando un terreno comune nella lotta contro la prospettiva trionfante «società dei consumi». Qui evidentemente si andava troppo avanti: la «paura» e le «cautele» cui accennavamo in principio hanno [illegible] previsto riconducendo gli interlocutori all'argomento che in senso stretto era stato loro proposto. Le opinioni e le esemplificazioni continuavano però a intrecciarsi in maniera piuttosto confusa ed anche esagitata al punto che dopo tre ore Olmi giungeva a chiedersi il perché di quella «tavola rotonda».

Tentiamo comunque di sintetizzare. Il Concilio sia attraverso specifici documenti (il decreto *Inter mirifica*) sia nel suo orientamento di massima avrebbe posto l'esigenza d'una nuova posizione non più sterilmente chiusa e settaria nei confronti del cinema. È quanto hanno sostenuto con Padre Arpa Ernesto G. Laura, Renato May, Ermanno Olmi e su un piano più generale Pasolini. Quali siano o possano essere gli strumenti e i fini di questa nuova posizione non è peraltro affatto chiaro. La Chiesa, ovviamente in quanto forza ideologica, ha tutto il diritto di ispirare o cercar di ispirare gli artisti che siano sensibili al suo richiamo, sta di fatto che invece almeno sino a oggi essa si è affidata agli strumenti del potere secolare per reprimere puramente e semplicemente i fermenti problematici, l'ansia di scoperta, la tensione morale del nostro cinema. Non è stato difficile per Damiano Damiani (che personalmente come regista e anche come presidente dell'ANAC durante la battaglia attorno alla legge tuttora in discussione ha esperienza di queste cose) riportare il dibattito con simpatica testardaggine sul concreto evocando l'ombra di quel famigerato articolo 5 che costituisce, come è noto, un grave mezzo di censura e che purtroppo risulta essere stato voluto proprio dagli ambienti ecclesiastici. Che cosa chiedono in sostanza alla Chiesa gli uomini di cinema? Di essere lasciati liberi di creare, di cercare, di sperimentare senza remore di alcuna natura. Chiediamo alla Chiesa di accettare da parte dell'artista anche l'«imprevedibile». Che la Chiesa si proponga attraverso il Concilio «non come potere ma come affermatrice di valori» (Laura) è importante, ma questo potere esiste tuttavia ed agisce ancora in una direzione nel campo del cinema come in altri che non sembra lecito definire nuova.

Certo è confortante ascoltare il gesuita Padre Arpa (il quale sia detto per inciso giudica inevitabile il tramonto di certe invecchiate strutture ecclesiastiche e considera l'appello di Paolo VI all'ONU come «il gesto più antiborghese, più anticonformista, più nuovo che la Chiesa abbia compiuto») parlare con finezza e comprensione critica dell'ultimo film di Fellini *Giulietta degli spiriti* (proiettato ad Assisi in forma privata) che pur pone non pochi interrogativi sul costume e sull'educazione cattolica; suonano ancora nelle nostre orecchie le ingiurie volgarissime rovesciate sul regista dall'*Osservatore Romano* all'epoca della *Dolce vita*. Ma il vuoto da riempire tra la Chiesa e il cinema appare ancora profondo, è in definitiva lo stesso vuoto aperto tra la Chiesa e la realtà d'oggi. Il discorso dunque si fa inevitabilmente politico e riporta a quella necessità «dialogica» che Pasolini ha avuto il merito di rilevare anche in questa sede e che sebbene per lampi e scorci ha finito col trapelare pur negli altri interventi.

Aggeo Savioli

Sandra tutta in azzurro

Sandra Milo partirà in settimana, alla «conquista dell'America», tutta vestita di azzurro. Una nota sartoria ha infatti preparato per l'attrice, la quale si fermerà negli Stati Uniti circa tre mesi, un guardaroba tutto della stessa tonalità di azzurro.

i Garzanti n. 21 L. 350

I sotterranei del Vaticano

Gide

E' il più inquietante, il più divertente romanzo di André Gide, lo scrittore francese — Nobel 1947 — che ha dominato due generazioni di letteratura mondiale.

«Grandi Libri», che escono nei Garzanti settimanali, a L. 350, pubblicano in traduzioni integrali, rigorosissime, vive, fatte oggi per il lettore d'oggi, i testi più importanti della letteratura moderna insieme alle opere fondamentali della tradizione classica. Sono già uscite nei «Grandi Libri» opere di Defoe, Jane Austen, Stendhal, Tolstoj, Maupassant, Proust, Alain-Fournier.

L'ampia voce informativa che completa ognuno dei «Grandi Libri» fa di questa collezione la più nuova enciclopedia della letteratura.

Garzanti per tutti · I grandi libri

A DONAUESCHINGEN NEL CUORE DELLA FORESTA NERA

Con Stockhausen un grande concerto

Ha lui stesso diretto una prima assoluta «Momente 1965» - Una novità di Berio Earle Brown: conferma di una delle più notevoli personalità della musica d'oggi

Dal nostro inviato

DONAUESCHINGEN 18

Da tempo immemorabile Donaueschingen, questa bella città adagiata tra i boschi e le colline del margine orientale della Foresta Nera era nota ai germanisti per conservare nel suo museo uno dei tre famosi manoscritti della Saga dei Nibelunghi, e da oltre quarant'anni essa è diventata anche centro di attrazione musicale grazie a brevissimo Festival di musica contemporanea che puntualmente vi si tiene ogni anno durante un week end di ottobre.

Con una formula assai felice che permette a un pubblico numeroso e a un folto stuolo di critici e di musicisti di assistere alle manifestazioni, le «giornate musicali di Donaueschingen» si svolgono tra il pomeriggio del sabato e quello della domenica nel giro di tre concerti che riescono almeno nei casi migliori a presentare un panorama sufficientemente ricco della più attuale produzione musicale. E diciamo subito che il Festival di quest'anno si presentava appunto come uno dei più stimolanti che Donaueschingen abbia presentato nella sua lunga storia, una storia che vide le grandi battaglie degli «anni 20» (quando il Festival ospitava le composizioni di Hindemith, Schönberg, Berg e tutti gli altri «padri» della musica del nostro secolo), una storia che conobbe con Hitler una parentesi dolorosa allorché la manifestazione divenne strumento di una brutale oppressione culturale, una storia infine che in questi ultimi quindici anni ha riportato la cittadina tedesca alla ribalta dell'interesse internazionale.

Ci ha attirato quest'anno a Donaueschingen la prima esecuzione assoluta di una composizione di Karlheinz Stockhausen, il musicista trentasettenne del quale molte volte abbiamo avuto occasione di parlare ai nostri lettori e che da almeno tre lustri svolge nella musica nuova postbellica la funzione indiscussa di un leader. Momente 1965 *per soprano, quattro gruppi corali e tredici strumentisti è una partitura che ci mostra Stockhausen all'apice della sua maestria e della sua forza d'invenzione, una partitura che è giunta opportunamente a dissipare la sensazione non del tutto gradevole suscitata in noi dalla recente esecuzione veneziana di Mikrophonie 2. Usando testi diversissimi e mescolati tra loro con la massima libertà (brani dal Cantico dei cantici, da libri e da lettere, nomignoli, soprannomi e suoni onomatopeici) usando altresì un materiale fonico di tipo prettamente vocale (urla, [illegible]) al pieno battito di mani [illegible] chiacchiericci di ogni genere) Stockhausen ha scritto qui una musica [illegible] riducendo al minimo l'intervento dell'arbitrio da parte degli esecutori [illegible] per il ritmo [illegible] la potenza del [illegible] narrativo [illegible] una lucida mente [illegible] materiale che più [illegible] non potrebbe essere [illegible] sicali [illegible] il rumore con [illegible] sovrana e dimostrando una volta di più come il confine tra suono e rumore non coincida più con il punto in cui terminano le possibilità della espressione musicale. Momente 1965, un'ora di musica forse non proprio tutta strettissimamente necessaria, costituisce così un grandioso affresco sotto la cui superficie lucidamente compatta tra [illegible] un'insoddisfazione di [illegible] cerca a volte un terrore e una violenza che sconvolgono l'ascoltatore e gli fanno intravvedere un panorama insospettato e talora angoscioso di una possibile musica al di là della «nuova musica». Stockhausen stesso ha diretto con perizia i cori e l'orchestra della Radio di Colonia trovando in Martina Arroyo un soprano di straordinarie qualità vocali ed espressive.*

Sabato sera Kammerkonzert con musiche di Earle Brown, Roland Kayn e Witold Lutoslawski. Diremo qui soprattutto del Quartetto per archi del primo, una pagina in buona parte affidata — come normalmente in questo musicista americano — alla iniziativa degli esecutori, dove notevoli intuizioni sul piano delle durate e del trattamento timbrico si alternano a soluzioni note, senza che queste turbino peraltro l'affermazione di una personalità che noi riteniamo tra le più valide della musica di oggi. Decisamente al passato rinvia il Quartetto di Lutoslawski, dove non si riesce a superare la sensazione che ancor oggi nel campo della musica per questo complesso sia assai difficile andare oltre la Suite lirica di Alban Berg, sia come repertorio di possibilità sia come generale arco espressivo. Eccellenti esecutori i membri del Quartetto La Salle.

Il concerto di domenica pomeriggio affidato all'orchestra della Radio di Baden Baden prestigiosamente diretta da Ernest Bour presentava a sua volta alcuni elementi di notevole richiamo, primo fra tutti la prima esecuzione assoluta di Chemins per «arpa principale» e orchestra di Luciano Berio. Rifacendosi quanto a materiali e possibilità tecniche alla Sequenza II per arpa sola del 1963 questo pezzo dichiara nel titolo la sua impostazione di «concerto grosso» alla maniera barocca. Ed è lavoro scritto con mano leggera e con precisione di effetti pur immergendosi nel suo insieme in quel tipo di musica che vuol essere soltanto piacevole e gustosa e che quindi lascia fuori della porta tanti problemi di forma e di linguaggio oggi non meno urgenti di ieri. Per quanto riguarda il resto del programma citeremo ancora rapidamente l'Ode Super Chrysea Phorminx di Roman Vlad per chitarra e orchestra, così abbiamo potuto ammirare soprattutto una straordinaria abilità nel trattamento di questo difficile e ingrato — ma bellissimo — strumento. Syntagma per orchestra dello spagnolo Enrique Raxach (una partitura di notevole fattura e di sicuri effetti strumentali) e Pastorale pure per orchestra dell'inglese Alexander Goehr. Solisti di altissimo livello sono stati Mario Gangi (chitarra), Francis Pierre (arpa) e Hans Otte (come interprete dei propri melensi Passages per pianoforte e orchestra).

Di fronte a queste opere eseguite alla Stadthalle davanti a un pubblico assai folto che non ha destato nessuno scandalo, mi domandavo alla fine se siamo entrati davvero nell'era post rivoluzionaria della musica nuova, nell'era dei risultati raggiunti dell'abbandono della ricerca. Che sarebbe un dubbio tutt'altro che infondato. Ma è certo che finché la musica di oggi sarà capace di produrre opere come Momente 1965 essa sfuggirà al pericolo di una cristallizzazione e potrà guardare a un futuro ricco di possibilità e di nuovi felici risultati artistici.

Giacomo Manzoni

Il quinto di Jayne

HOLLYWOOD, 18

Jayne Mansfield ha dato alla luce il suo quinto figlio, primo del matrimonio con il terzo marito Matt Cimber. Eccoli entrambi sorridenti della clinica dove Jayne è ricoverata

Ha vinto il Festival delle Rose

Il record di Orietta

Orietta Berti e due: Dopo Saint Vincent il secondo Festival delle Rose. Un record quasi. È difficile nella storia così intensa della canzone italiana trovare un cantante che vince due festival nello stesso anno. Neppure il Modugno di *Volare* e di *Piove* riuscì a far tanto. Però. Però la vittoria di Orietta e di *Voglio dirti grazie* puzza di bruciato lontano un miglio. Avevamo già detto (ed era un pronostico implicito) come *Voglio dirti grazie* sia una canzone che ricalca pari pari *Tu sei quello*, il brano risultato vincitore a Saint Vincent e quello che praticamente ha fatto conoscere al pubblico Orietta Berti. Una canzone dunque che ha trovato campo fertile. Il pubblico — e pubblico sono anche e soprattutto le giurie scelte con criteri che ci sono misteriosi ma che senza dubbio debbono essere abbastanza errati — sopraffatto dalla congerie di suoni che radio, TV, juke-box gli rovescia ogni giorno nei timpani, dimenticano facilmente le canzoni. Ma i motivi più ascoltati restano nel suo subcosciente registrati come sul nastro di un magnetofono. Perciò ascoltando *Voglio dirti grazie* l'adesione inconscia ad un motivo già noto è inevitabile: «Buono questo motivo, no?» «Perbacco, senti come resta subito in mente». E già lo conoscevano. Una spiegazione troppo semplice? Forse. Ma altrimenti come si spiega il successo di Orietta? In fondo il suo stile, il suo personaggio (a parte la differenza anagrafica) sono gli stessi di Gigliola Cinquetti: stile e personaggio ormai largamente respinti dalla maggior parte del pubblico. E se a Saint Vincent c'era la novità della canzone «pulita» alla quale Orietta prestava la sua voce altrettanto timida e sussurrata, ora il cliché dovrebbe aver fatto il suo tempo. E non ci pare che la Berti possegga come personaggio doti tali da poter essere la diva di domani. Sbaglieremo, ma a noi pare che la sua vittoria sia il risultato di una serie di circostanze favorevoli che difficilmente potranno ripetersi ancora.

Altrimenti come giudicare la sconfitta di *Ti ruberò* di *Teresa*, di *Come stasera mai*, di *Basta con i ricordi* e dei pochi altri motivi degni quando non erano belli? Endrigo e Lauzi erano amareggiati l'altra sera dopo la proclamazione dei risultati fatta dal solito Corrado in vena delle solite scontate battute. Lauzi ha avuto una piccola consolazione: il Premio della Giuria europea formata dai rappresentanti degli Enti turistici di alcune nazioni d'Europa invitati ad assistere al Festival. È sempre un premio ma certo soltanto di «consolazione». Sergio Endrigo non ha avuto neppure questo. E dire che la sua vittoria non era ancora da escludere a circa metà della votazione. È stata una giuria del Veneto a dare ad Orietta Berti l'ultima spinta quando Endrigo si trovava distaccato di un solo punto.

«Avesse vinto Lauzi, pazienza. Ma così non ci va giù». Endrigo come Lauzi non è evidentemente personaggio da Festival. Le sue canzoni vengono fuori nel corso dell'anno, si affermano nel mercato «vero», quello dei dischi, dei night, delle sale da ballo.

Si è dunque chiuso il secondo Festival delle Rose con un bilancio tutt'altro che positivo. Ci diceva uno degli organizzatori che l'attuale produzione è questa e che «non c'è ispirazione». E il Festival lo ha dimostrato. Canzoni per la maggior parte scadenti, testi improntati al più stucchevole conformismo, cantanti incolori. Non si capisce perché si vogliano lanciare le «canzoni dell'autunno» quando queste canzoni non hanno la forza di muovere due passi uno dietro l'altro.

Di questo non si è parlato domenica mattina al I Congresso internazionale della musica leggera che si è aperto sempre all'Hotel Hilton per iniziativa della OMA e che avrebbe dovuto nelle intenzioni degli organizzatori gettare le basi per più proficui incontri. A quale scopo? Allo scopo, come ha detto il dr. Minasi relatore, di imporre la canzone europea nel mondo, di controbattere con mezzi leciti l'invadenza del prodotto americano che la fa da padrone anche in Europa. È vero che la grande organizzazione della produzione statunitense riesce a condizionare in gran parte il mercato europeo. Ma insieme con una forza meglio organizzata la canzone europea deve anche saper combattere la sua battaglia proprio sul piano della qualità. Si è parlato dell'UNITALIA come di un ente che «fa conoscere i film italiani all'estero». I film italiani si fanno conoscere quando sono validi culturalmente e non perché esiste l'UNITALIA. Sicché anche la canzone europea (ma è abbastanza teorico parlare di «canzone europea» e non di «canzone italiana», «francese» ecc.) deve combattere con la forza della qualità o per lo meno dell'inventiva, della originalità, non copiando gli stessi schemi della canzone del 1930. I Beatles se vogliamo insegnano. I loro prodotti hanno conquistato l'America. Qualità dunque e originalità. Due cose che al Festival delle Rose non si sono viste che in qualche momento.

Successo della «Forza del destino» all'Opera di Vienna

VIENNA 18

Grande successo ha ottenuto ieri sera la «prima» della *Forza del destino* di Verdi al teatro dell'Opera di Stato di Vienna sotto la direzione del maestro Argeo Quadri e con la partecipazione dei cantanti italiani Giuseppe Di Stefano e Giulietta Simionato. I critici si sono espressi in termini estremamente elogiativi.

«Finalmente — scrive l'*Express* — si è udito di nuovo un Verdi sereno e vivo sia nel ritmo pulsante [illegible] nel fraseggio melodico». [illegible] stesso giornale segnala [illegible] interpretazione eccezionale [illegible] dei due cantanti italiani.

Successo dei documentari italiani a Manheim

MANHEIM 18

I documentaristi italiani hanno ottenuto quest'anno un notevole successo al festival di Manheim. Gianfranco Mingozzi ha infatti vinto il premio Simone De Breuil con il suo documentario *Con il cuore fermo Sicilia* e altri due premi con *Al nostro sonno inquieto*. Infine Gianni Amico ha vinto il premio di categoria con *Appunti per un film sul jazz*.

A FIRENZE CON «IL GIOCO DEI POTENTI»

STABILI: APERTA LA RASSEGNA

Medaglia del Ministero dello Spettacolo a Giorgio Strehlev - Il cartellone

Dalla nostra redazione

FIRENZE 18

Il Piccolo di Milano ha aperto stasera al Comunale la Rassegna internazionale dei teatri stabili con *Enrico VI il popolo*, «prima giornata» del *Gioco dei potenti*, «libero adattamento» di Giorgio Strehler dall'*Enrico VI* di Shakespeare già presentato nella metropoli lombarda durante lo scorcio finale della passata stagione. [illegible] secondo giornata [illegible] del monumentale e discusso spettacolo che ha per titolo *La guerra delle due rose*, [illegible] in scena sempre al Comunale domani sera. Contemporaneamente si aprirà l'altra sede della Rassegna, il Teatro della Pergola [illegible] e ospiterà il Ludowy [illegible] Nowa Huta (Polonia) [illegible] deserto di [illegible] alla Pergola si [illegible] fino al 1° novembre [illegible] di Tolosa [illegible] *Pesce nero* di [illegible] Stabile di [illegible] del Ruzzante [illegible] e di Liverpool con *Il lungo, il basso* [illegible] di Willis Hall, il [illegible] di Praga (Cecoslovacchia) con *Re Ubu* di Alfred Jarry, il Teatro della città di Colonia (Germania federale) con *Madre Coraggio* di Bertolt Brecht.

L'apertura ufficiale della rassegna, che è alla sua prima edizione, è avvenuta questo pomeriggio in Palazzo Vecchio presenti il sindaco Lagorio e il ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Corona, il quale ha pronunciato un breve discorso esaltando la funzione dei teatri stabili e affermando la necessità di un organico coordinamento fra di essi da prevedere e attuare anche attraverso precise norme di legge. La cerimonia si è chiusa con la consegna di medaglie d'oro a Paolo Grassi e Giorgio Strehler, rispettivamente direttore e regista stabile del Piccolo di Milano, e al direttore generale dello spettacolo Franz De Biase. Il ministro Corona ha avuto calde parole per tutti e tre e forse anticipando la risposta a possibili rilievi critici ha detto che il premio a De Biase si deve intendere come un riconoscimento al valore e al lavoro della burocrazia.

Per la «prima giornata» del *Gioco dei potenti*, il Comunale era gremitissimo: molte le personalità fra il pubblico, il quale ha applaudito con calore gli attori e indirizzato con particolare evidenza il proprio consenso a Giorgio Strehler che in questa più recente fatica ha profuso le sue migliori energie come autore dell'adattamento, come regista e altresì come costumista e come scenografo in collaborazione rispettivamente con Enrico Job e con Carlo Tomasi.

Nel quadro della Rassegna fiorentina si terrà da mercoledì 20 a sabato 23 ottobre un convegno sui teatri stabili: sono previste relazioni di critici, studiosi e uomini di teatro provenienti da Francia, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Svizzera, Germania federale, Israele, Finlandia, India, Messico (oltre che, naturalmente, dal nostro paese), testimonianze e interventi.

Nella foto del titolo Strehler

Paul Robeson trovato ferito a New York

NEW YORK 18

Paul Robeson, il noto cantante negro esponente del movimento per i diritti civili, è stato trovato sabato mattina ferito e giacente in stato di parziale incoscienza su di un terreno incolto a New York. Ricoverato in un ospedale è stato poi dimesso dopo avere ricevuto le cure resesi necessarie da alcune ferite.

Poco prima che Robeson venisse ritrovato la moglie aveva segnalato la scomparsa del marito ed aveva precisato che quest'ultimo soffre di una malattia la quale gli provoca di tanto in tanto la perdita dell'equilibrio.

RAI TV

controcanale

Vianello reporter

Il Telegiornale di ieri era stato caratterizzato dalla incredibile brevità: soltanto in quattro [illegible] è bastato infatti al [illegible] per informarci di quanto avviene al mondo, dato che non c'erano in programma viaggi di presidenti o altre personalità. Certamente anche in un tempo così ristretto si può dire molto, ma ieri sera sono state tirate fuori per l'occasione (un Telegiornale così breve è cosa rara) le notizie più inutili e comunque non mancavano certo avvenimenti degni di rilievo: basti pensare alle manifestazioni che si stanno succedendo negli Stati Uniti per porre fine alla guerra nel Vietnam o al congresso della USM che quanto ormai al termine è stato completamente dimenticato (evidentemente i telespettatori preferiscono vedere il commerciante milanese che ha vinto una automobile per la migliore vetrina dedicata alla settimana britannica!).

Sul primo canale è andata in onda la prima puntata dell'inchiesta documentario Qui Stoccolma vi parla Raimondo Vianello che durerà per tre settimane. I dubbi della vigilia sulla riuscita di questa trasmissione sono stati purtroppo confermati dalla piattezza e inconclusione di un simile programma. Si è trattato infatti per lo più di un sommario e superficialissimo giro turistico per la capitale svedese che non è riuscito neppure a svolgere il più elementare compito di informazione, sebbene il commento fosse venato da una pretesa vernice culturale.

Comunque per compiere un documentario del genere non [illegible] la necessità di scritturare un attore comico che per di più sia costretto a parlare come cicerone di seconda categoria, non riuscendo tra l'altro a far credere veritiero. Le più ovvie informazioni dette infatti per bocca di Vianello sembravano spesso ironiche battute alla città svedese mentre corrispondevano perfettamente alla verità. Il carattere documentaristico della trasmissione si è mostrato quindi fin dall'inizio un sogno dei realizzatori sia per la natura del reporter che per il modo con cui si è cercato di rendersi informati su cosa sia Stoccolma.

Oltre a questo c'è un altro aspetto che si è rivelato un fallimento: il tono ironico forse satirico con cui si voleva venare questo programma cui fin dalle prime battute è apparso una presa in giro per gli amanti dell'umorismo. Soltanto la visita di Vianello alle macchinette self service è stata un po' più vivace e il merito è soltanto del comico. Che dire infatti della sequela di battute scritte dai soliti Scarnicci e Tarabusi come ad esempio questa: la chiusa (del fiume) si apre, allora non è più chiusa?

Il motivo che ha fatto propendere per la realizzazione di questa trasmissione, scartato quello documentaristico come quello umoristico, si rivela dunque incomprensibile e considerando che la spesa, seppure la troupe che è andata in Svezia era ridotta, deve essere stata abbastanza notevole, come si può giustificare una simile politica economica e culturale della nostra televisione?

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
18,00 **LA TV DEI RAGAZZI.** Telecruciverba, gioco a premi di Riccardo Morbelli
19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione) - Gong - «Robinson Crusoe» dal romanzo di Daniel De Foe (tredicesima ed ultima puntata)
19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic Tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione) - Carosello
21,00 **AL DI LA' DEL PONTE.** Film. Regia di Ken Annakin. Interpreti: Rod Steiger, David Knight, Mara Landi
22,30 **INCONTRI CON I FRATELLI CRISTIANI.** «Gli anglicani», a cura di Luca Di Schiena
23,15 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** Segnale orario
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **IL CANTAGIORNALE** Programma musicale di Corbucci e Grimaldi. Presenta Lello Bersani. Regia di Daniele D'Anza
22,20 **IL GIORNALE DELL'AUTOMOBILE** (Anno II - n. 7) Notizie e curiosità del mondo che va a motore, a cura di Giuseppe Bozzini

RADIO

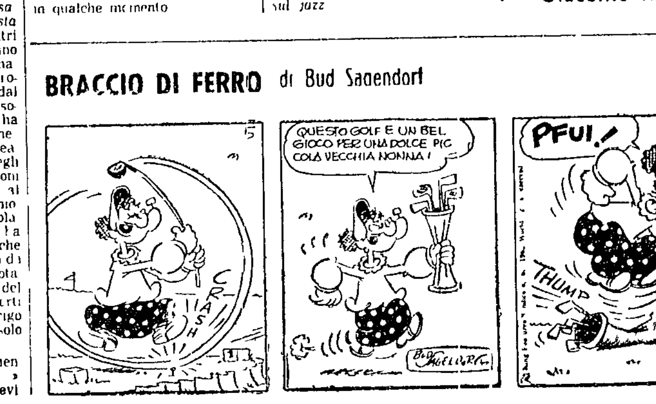
NAZIONALE

Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35 Corso di lingua inglese; 7 Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina - Le commissioni Parlamentari - Ieri al Parlamento; **8,30** Il nostro buongiorno; **8,45** Interradio; **9,05** I nostri spiccioli; **9,10** Fogli d'album; **9,40** La letteratura rosa; **9,45** Canzoni canzoni; **10,05** Antologia operistica; **10,30** Melodie italiane; **11** Passeggiate nel tempo; **11,15** Aria di casa nostra; **11,30** Melodie e romanze; **11,45** Musica per archi; **12,05** Gli amici delle 12; **12,20** Arlecchino; **12,55** Chi vuol esser lieto...; **13,15** Carillon - Zig Zag; **13,25** Coriandoli; **13,55-14** Giorno per giorno; **14-14,55** Trasmissioni regionali; **15,15** La ronda delle arti; **15,30** Un quarto d'ora di novità; **15,45** Quadrante economico; **16** L'isola del tesoro; **16,30** Corriere del disco: musica da camera; **17,25** Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella; **18,35** Stephan Grappelly e il suo complesso; **18,50** Scienza e tecnica; **19,10** La voce dei lavoratori; **19,30** Fraerta con adina che protesta; **19,35** Motivi in giostra; **19,53** Una canzone al giorno; **20,20** Applausi a...; **20,25** Un amore senza fine

SECONDO

Giornale radio ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30 Benvenuto in Italia; 8 Musiche del mattino; 8,25 Buon viaggio; **8,30** Concerto per fantasia e orchestra; **9,35** Un ciclone che si chiama...; **10,35** Canzoni nuove; **11** Il mondo di lei; **11,05** Buonumore in musica; **11,35** Il moscone; **11,40** Il portacanzoni; **12-12,20** Oggi in musica; **12,20-13** Trasmissioni regionali; **13** L'appuntamento delle 13; **14** La prova del nove; **14,05** Voci alla ribalta; **14,45** Cocktail musicale; **15** Momento musicale; **15,15** Girandola di canzoni; **15,35** Concerto in miniatura; **16** Rapsodia; **16,35** Cori di ieri e di oggi; **16,30** Fonte viva; **17** L'inventario delle curiosità; **17,35** Non tutto ma di tutto; **17,45** Più musica che parole; **18,35** Classe unica; **18,50** I vostri preferiti; **19,50** Zig Zag; **20** Serata con Mario Riccione; **21** Le grandi orchestre di musica leggera; **21,40** Musica nella sera; **22,15** L'angolo del jazz

TERZO

18,30 La Rassegna; **18,45** Alessandro Scarlatti; **18,55** Novità librarie; **19,15** Panorama delle idee; **19,30** Concerto di ogni sera; **20,30** Rivista delle riviste; **20,40** Ludwig van Beethoven; **21** Il Giornale del Terzo; **21,20** L'opera di Dimitr Sciostakovic; **22,15** Pagine sulla seconda guerra mondiale; **22,45** La musica, oggi

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf